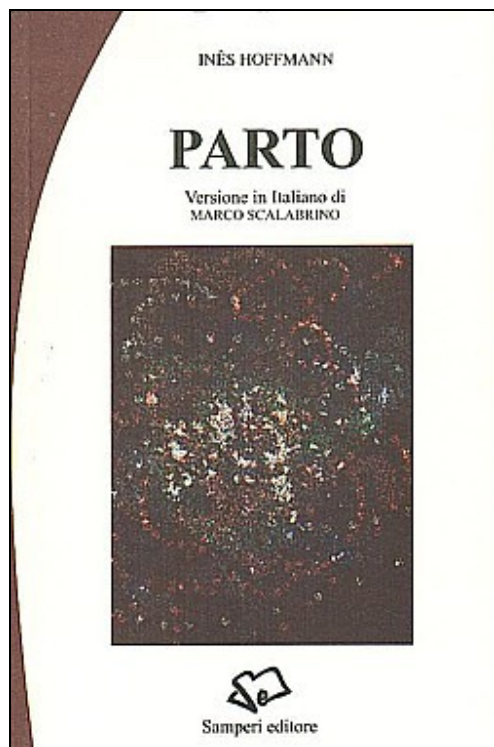


PARTO

di INÈS HOFFMANN

dalle presentazioni di LICIA CARDILLO (1) e
di ALBA OLMÍ (2)



(1). E' la ricerca del senso della vita il motivo dominante di questa silloge di poesie di Inês Hoffmann, proposta nella versione in Italiano del poeta Marco Scalabrino che, fedele al testo in lingua portoghese, con un linguaggio ora visionario, ora perentorio, ora velato di malinconia, ci introduce nelle profondità dell'anima, nel disordine della mente e nell'innocenza del cuore.

L'autrice sceglie l'esilio, l'auto-segregazione per sfuggire all'angoscia dell'esistere, si rifugia nella solitudine "per potere sognare / e piangere ... / per rimpiangere / quel grande amore / che si è smarrito / per strada / nell'Autunno, / nell'Assenza".

Lontana dal consorzio umano e dal clamore del mondo, spia la vita che scorre al di là del muro e non vive. Il vagheggiato spazio di libertà, dove "consegnare la vita al tempo", volare

"libera / per i mondi, / totalmente slegata / dal corpo" e raggiungere luoghi lontani, si rivela un labirinto nel quale gli specchi della paura riflettono i fantasmi che si levano con le loro "fisionomie deformi e dissolute" dal fondo buio dell'inconscio, trascinandola nella danza maledetta "degli esseri / senza memoria, / senza intelletto, / senza salvezza ... di coloro il cui senno bazzica la luna".

In una solitudine metafisica, che non la protegge neanche da se stessa, Inês deve fronteggiare gli attacchi della "bestia nera e ributtante" che dilania e lacerava il seno e stordisce con "le sue ali furibonde". Non le resta che misurare lo spazio infinito che si stende attorno a lei e l'abisso nel quale i suoi due "sé" si affrontano in una lotta cruenta che si conclude sempre con un "verbale di coesistenza" e la resa di entrambi.

Per domare la bestia e dare ordine al caos, non servono i rifugi, né le tutele imposte dall'esterno, né le "mani di estranei che vanno e vengono: osservano guardano toccano ... manipolano" il suo corpo o il polso, trattandola come un "cencio umano ... feccia umana devastata", senza scorgere "l'anima morta che alberga dentro".

*Mi sono riscattata
con le mie sole forze
e mi sono concessa
il perdono degli innocenti.*

Il riscatto passa attraverso se stessi, attingendo alle radici della propria vita, fino a quella crepa che si è aperta tra l'essere e l'esistere e che impedisce di vivere in sintonia con il tempo:

*Sciogliere l'anima,
affidare al tempo la vita
affinché essa si riabbia ...
Chiedere al tempo, per un istante,
di tornare indietro.
E interrogarsi:
che fare se si ferma?
Cancellare le nefandezze*

*rimediare alle pecche
mantenere soltanto l'allegria?
Ci sarebbero dunque solo gioie
se non ci fossero più afflizioni?
Che il tempo riprenda.
Per un attimo
non mi incontri, qui
seduta.
Che mi lasci nel mio quietismo
fino all'ora di alzarmi.
Seduta,
gli occhi nel vuoto,
spoglia di pensieri ...
Il mio tormento è sapere chi sono.
Il peso che mi opprime
è ciò che non ho fatto
ciò che non ho raccolto,
ciò che non ho costruito.
Il peso è il vuoto.
Temo di perdermi
di non ritrovare il varco
di ritorno alla ragione.
Sento che sgattaiolo dal corpo,
dalla coscienza,
che mi spingo fino a un luogo nel quale
non ci sono conseguenze,
non ci sono lotte da ingaggiare,
non è necessario ribattere
per atti inconsulti.
Là sono dissennata e libera.
E se poi non torno?*

In questi versi c'è il travaglio di chiunque si confronti con il tempo e con la vita. Un'odissea di bilanci, di dubbi, di deliri. Un viaggio alla ricerca di se stessi, gli occhi, il cuore e la mente abitati dallo spasimo del ritorno. Per ritornare è necessario muoversi, percorrersi dentro, non costruire muri per seppellirvi il cuore, né chiudere le finestre, sprangare la porta, gettare in mare la chiave; perché la vita, più forte di qualsiasi ostinazione, non risparmia nessuno e ci raggiunge dovunque, anche nel labirinto dell'inesistenza, costringendoci a danzare, come il Minotauro di Dürenmatt, il nostro destino, a danzare la paura la disperazione la solitudine, ma anche la liberazione la

gioia l'amore. La vita non può essere lasciata fuori, perché è fluida come il mare e, come il mare, ha un ritmo imprevedibile, mescola pieno e vuoto, colpa e innocenza, felicità e dolore e, per di più, non ha forma, ma assume quella che ciascuno di noi vuole darle:

*Il mare ...
le sue eterne onde,
una cosa prendono,
un'altra ne restituiscono.
Mai nulla di prevedibile nel suo andirivieni,
mai lo stesso ritmo:
sempre, solo, la sua ineluttabilità.
La vita è così?!*

La vita è così: può essere vagheggiata, ricreata, ma non elusa. E Inês ne è consapevole:

*Abbandonai il mio rifugio ...
Non ho potuto eludere
la realtà
che spalanca
davanti a me
la sua faccia
tutti i giorni.*

La vita ha fame di vivere ed è pronta a rescindere qualsiasi contratto siglato per mummificare il cuore:

*Voglio mancare alla parola data!
Voglio rompere
l'accordo!
Arrestai il mio cuore
ne tappai ogni spiraglio
smussai tutti gli angoli.
Oggi mi dolgo di quella decisione.
Cerco
negli occhi di qualcuno
l'amore ...
Desidero imparare nuovamente
ad amare,
desidero abbandonarmi,
ricominciare.*

Per ricominciare occorre vegliare con pazienza e umiltà sul seme che cresce nel

buio del “mondo misterioso indescrivibile impenetrabile” che c’è in ciascuno di noi, coglierne ogni trasalimento e palpito e aspettare il momento del parto per dargli il nome.

“Nelle parole lanciate io mi libero”. È la parola il filo di Arianna al quale Inês Hoffmann si affida per portare alla luce gli spettri che l’hanno atterrito. È la parola che, al termine di un doloroso travaglio, partorisce il suo destino al quale la paura aveva mutato connotati.

Dal vuoto di una vita, si leva una voce per tradurre in parole l’assenza, l’attesa, il delirio. Dal silenzio del cuore, levita “un desiderio insolito ... una vaghezza di libertà e d’amore ... una rosa costellata di spine, macchiata di sangue, di acqua e di sole ...”. Dalla disperazione nasce la speranza, a “infiorare di pace il cammino” e si fa poesia.

(2). La traduzione pone in risalto l’importanza e la responsabilità del traduttore, e fa sì che le opere circolino in tutti i sistemi letterari e linguistici del mondo, raggiungendo un elevato numero di lettori. In questo senso, il compito del traduttore è giusto quello di concepire la traduzione come l’attuazione pragmatica dell’antitesi: traducibile/intraducibile, e di consentire alla traduzione di affrancarsi dall’originale.

La traduzione realizzata da Marco Scalabrino, o meglio la sua ri-scrittura di PARTO, risulta chiaramente frutto di una lettura attenta e sensibile, che ha conferito alla silloge di Inês Hoffmann una struttura e un aspetto equivalenti all’originale, pur con le dovute formulazioni pragmatiche le quali fanno del testo in lingua italiana un testo nuovo, che ci riporta sì all’originale ma che ha altresì acquisito una propria autonomia stilistica.

Selezioniamo taluni dei passaggi nei quali la presenza del poeta Marco Scalabrino sopravanza quasi, per le scelte che questi

compie con rara abilità e intensa sensibilità, quella del traduttore.

In “Mondo Nuovo” (Mundo Novo) il traduttore sostituisce “correntezza” con “fluire morbido”. Il sostantivo viene qui rimpiazzato dal verbo, accompagnato dall’aggettivo con funzione avverbiale. Nel decimo verso ci imbattiamo nell’inserimento in “batuffolo bianco” di una inaspettata interiezione, che conferisce colore, forma e densità al “perfume suave, tristonho”.

Nell’originale del componimento “Natura” (Natureza) gli elementi VENTO, SOL, RIO, CHUVA, LUA, che iniziano ogni strofa, sono presentati senza articolo, il che li lascia vaghi e indefiniti. Nella traduzione troviamo i medesimi sostantivi accompagnati dall’articolo determinativo: IL VENTO, IL SOLE, IL FIUME, LA PIOGGIA, LA LUNA e questa soluzione conferisce una sorta di personificazione/concretizzazione a quegli elementi.

Nell’ultimo verso della poesia, “Agradecendo a Deus por eu amar”, il verbo al modo infinito, “amar”, è trasposto nel sostantivo accompagnato dall’articolo determinativo, e l’impiego del termine amore “irrobustisce” l’immagine: “Ringrazio Dio per l’amore che c’è in me”.

E ancora, registriamo, in “Ruscelletto” (Riacho Doce) “Tornei-me a ninfa presa para sempre” diventa “mi trasformai nella ninfa impigliata per sempre”; un aggettivo, impigliata, che suggerisce un alcunché di cosa immersa, nascosta nella boscaglia, e, perciò, presa, prigioniera.

La poesia-titolo “Parto” presenta anch’essa alcune particolarità rilevanti. Nel verso XIV, “Da existência” è sostituito da “Dell’esistere”, il sostantivo pertanto si traspone nel verbo, e nell’ultimo verso, “Partorirò daccapo”, l’inserimento dell’avverbio imprime forza e, nuovamente, una tal concretezza alla poesia di Inês Hoffmann.

Da questi pochi esempi si può percepire come il traduttore si sia avvalso delle risorse della lingua italiana per licenziare una ri-scrittura delle poesie che contempla la fedeltà all'originale al pari della sua "personalità" poetica e linguistica.

Il traduttore italiano è da elogiare, poiché il compito propositosi è stato, fuor di dubbio, assai difficile. Tuttavia ha accettato la sfida e, per il fatto di essere egli stesso poeta, ha apportato – se possibile – una sfumatura nuova, ha aggiunto qualcosa a delle poesie di loro già ardue da ritoccare.

Ciò viene a comprovare che si può tradurre poesia, benché con il riguardo e l'attenzione che questo tipo di operazione richiede, e che le equivalenze, quantunque tutelate, godono di una libertà creativa che attiene al traduttore, alla sua sensibilità quanto alla sua abilità.

La traduzione è una nuova lettura dell'opera, e ad ogni lettura, si sa, il testo passa per successivi processi interpretativi, giacché l'opera letteraria "non può essere vista come qualcosa di concluso, destinato a collocarsi immutabile nel tempo e nello spazio, quanto come un oggetto mutabile per effetto delle letture che lo trasformano."

L'estremo riguardo e la fedeltà agli originali non hanno dunque impedito a Marco Scalabrino di imprimere ai testi tradotti il suo proprio timbro poetico, che ha fatto di quei versi la stessa cosa ancorché qualcosa di differente, il già detto e il soggiunto, l'io e l'altro, creando una trama intertestuale di grande efficacia espressiva.

I lettori italiani potranno ora, tramite questa eccellente traduzione, accedere alla straordinaria poesia intimista di Inês Hoffmann, classe 1971, che già con questa sua opera d'esordio s'annuncia come uno tra i nomi più promettenti della poesia brasiliana contemporanea.